



Rubriche de L'EdP: LA LUNA ED IL DITO

lo sfarinamento della politica, intesa come pensiero, testimonianza e servizio civile, organizzazione della vita pubblica, cui si è data dignità con gli svolazzi della politica liquida e dei movimenti leggeri, è andato di pari passo con una generale attenuazione cognitiva.

Si partecipa (non decoubertianamente) alla “competizione” per vincere, ma non per governare; si estremizzano le differenze con gli antagonisti; si individua un problema su cui contraddistinguersi con toni alti ed irriducibili. E tanto più si fa aspra la tenzone e tanto più l'argomento è destinato ad uscire subitaneamente dal radar dell'agenda.

Una “dialettica” questa che non produce niente, che non sedimenta nulla a livello di condivisione comunitaria, che non lascia il segno né nella percezione collettiva né nelle acquisizioni capaci di orientare il senso di marcia dell'aggregato civile.

Insomma, la vita pubblica assomiglia sempre di più alla continuazione in altre forme delle poco commendevoli produzioni mediatico-televisive, che sono, da tempo, la proiezione di stili di vita un po' così .

Descrivere con moderazione, su basi fattuali, con intenti edificanti quanto avviene nella vita comunitaria è diventato sempre più difficile, per non dire, qualche volta se ne ha l'impressione, inutile o controproducente.

Compito della stampa, se non proprio indipendente, almeno non “militante”, sarebbe precipuamente quello di esporre i fatti; e, poi, eventualmente, dopo averlo chiaramente premesso onde evitare la commistione della notizia e del commento, di approfondirli.

Sarebbe la mission dell'informazione, che, si ripete, non avesse retroterra editoriali né poteri invisibili ma percepibili, alle spalle.

Insomma, diventa sempre più impossibile farsi capire.

Anche perché l'informazione, dovendo raccontare la quotidianità, inevitabilmente segue le dinamiche non sempre coerenti e conseguenti dell'agenda politico-istituzionale.

Proviamo, ci si è detto, ad azzardare un format di approfondimento che si discosti dal timing con cui si succedono i fatti. E con un'esposizione “informale” dei semplici fatti.

Resettiamo, anche ricorrendo ad un linguaggio se non goliardico, almeno lieve, la griglia delle notizie che sono balzate alla cronaca. Con l'intento di riproporle all'attenzione dei lettori.

Saremo il dito che le indica di nuovo. Non è escluso che qualcuno guarderà la luna, anziché il dito. Altri il dito. Gli strabici, luna e dito.

e.v.



1 - IL BASTONE E LA CAROTA

Negli odierni scenari locali non è difficile rinvenire la tendenza ad incrociarsi di fatti apparentemente disgiunti.

L'argomento principe del dibattito politico-istituzionale e del rimbalzo nell'evidenza mediatica è l'ormai *vexata quaestio* della cessione delle quote di controllo della holding multi utility sud-lomarda alla ammiraglia A2A, da tempo impegnata in una strategia di acquisizioni rivolto, si dice, a realizzare una multi utility regionale.

Ma di questo ci occuperemo tra qualche giorno con un dossier ad hoc.

Dal tormentone stralciamo qui i segni di un certo disagio verso la prospettiva sommariamente enucleata da parte della sinistra radicale.

Che è presente, sia pure a ranghi ridotti, tanto nel consesso comunale quanto nella squadra di governo municipale.

Dai primi pronunciamenti di SEL e di Rifondazione Comunista, che presentarono una lista comune, si avverte qualcosa di più di un disagio. Suscettibile, a prescindere dall'afonia della rappresentanza istituzionale, di sboccare in una presa di distanza dalle posizioni di testa della maggioranza di centro-sinistra.

Per dovere di completezza, si dovrebbe aggiungere che i distinguo delle due formazioni della sinistra radicale finora hanno lasciato del tutto inesplorato il campo delle questioni di merito, per focalizzare una questione grammaticale: l'incompatibilità di tipo ideologico verso il progetto finanziario..

Su questo terreno, quand'anche il percorso dell'incorporazione trovasse aggiustamenti, l'incompatibilità rappresenterebbe un barrage difficilmente aggirabile; tanto per i possessori della golden share del governo comunale quanto per la sinistra-sinistra. Che, con in testa questo preconcetto ideologico, non si sa come abbia potuto convergere, programmaticamente ed elettoralmente, con un centro-sinistra di ben altre ispirazioni.

Sia come sia, gli snodi del confronto diranno nei prossimi giorni se le distanze potranno essere colmate ovvero se l'argomento nodale comporterà una cesura nel tessuto della maggioranza.

Potrebbe essere che l'ufficializzazione della presa di distanza dal provvedimento, alla fine, riguarderà solo la posizione del partner tutto sommato esterno della pattuglia della sinistra radicale, Che è Rifondazione.

In tal caso l'eventuale divaricazione nella sinistra radicale assomiglierebbe più che ad test di scissione dell'atomo alla certificazione della sua irrilevanza negli equilibri.

Ma a Rifondazione, peraltro, si ripete, esclusa dalla stanza dei bottoni (diversamente dalle Giunte Bodini e Corada), potrebbe convenire uno spottone a futura memoria elettorale.

Diversa la situazione di SEL, non meno radicale, ma integrato nella squadra del Sindaco. E, cosa più interessante, rappresentato da un assessora che, nonostante deleghe poco più che simboliche, ha dimostrato di non voler scaldare la sedia.

Diversamente dagli appartenenti al cerchio magico del primo cittadino, cui lo stesso ha dispensato una messe di deleghe, talmente vasta ed incoerente, da costituire palla al piede per un'efficiente gestione.

Il giovane professore, che, come le curve della tifoseria in deficit di realizzazioni nella rete, da qualche tempo é ammutolito rispetto all'iniziale verve presenzialistico/comunicativa, potrebbe aver capito l'antifona. Ed un po' per necessità pratiche ed un po' per convenienza politica potrebbe incrociare i percorsi disgiunti ma paralleli della vicenda A2A/LGH e della rimodulazione dell'organigramma esecutivo.

Indubbiamente una presa di distanza dal provvedimento strategico, da parte di Rifondazione/SEL, non determinerebbe uno smottamento nella maggioranza. Ma, altrettanto indubbiamente, creerebbe, specialmente se affiancato ai distinguo di metodo e di merito del PSI provinciale, un primo consistente iato nel tessuto connettivo della maggioranza.

Il *gobbo maledetto* per eccellenza Filosofo ad nauseam che a pensar male si fa peccato, ma si arrischia di indovinare. Perché, allora, non pensare che il packaging delle deleghe possa avere una funzione oltre che razionalizzatrice del lavoro di squadra anche deterrente per eventuali sfilacciamenti della maggioranza?



2 - ACHTUNG: BANDITEN IN (DELLA?) BANCA

Gli "anni grassi" della corsa all'oro rappresentato dallo sbarco nel campo dei miracoli finanziari sono tramontati da tempo; convenzionalmente del crac cosiddetto dei subprime di Wal Street del 2007.

Fino ad allora, per quanto gli ammonimenti fossero stati ricorrenti ed inequivoci, il consegnarsi ai paradisi dell'arricchimento speculativo, facile e repentino, era diventato la cifra distintiva della società finanziarizzata ed opulenta. Capace di perforare anche

le consapevolezza degli strati popolari. Andavi in banca e trovavi la fila di casalinghe e pensionati; tutti reduci dal ripudio dell'idea che solo il lavoro lastrica la strada dell'arricchimento e tutti testimoni del dogma secondo cui solo i soldi fanno i soldi.

Eccovi serviti. Col default della borsa di Wall Street del 2007, che i benpensanti fanno discendere esclusivamente dalle conseguenze delle Torri Gemelle del settembre 2001 (e non, come si dovrebbe, dagli eccessi di finanza "creativa"), il perverso meccanismo si inceppa. Fino ad assomigliare molto (o forse a superare) la vastità sconcertante del crac per eccellenza del 1929.

Il menu della finanza creativa prevedeva subprime, scriteriato credito al consumo, derivati (un simpatico strumento con cui si può scommettere sul tracollo della Borsa, favorendolo). Ma la giostra, ad un certo punto, finì di girare. Ed ecco le macerie, piombate prevalentemente sulle teste del popolo del retail, dei piccoli risparmiatori. Impossibilitati, a differenza dei grandi speculatori, a scappare. Insomma, un po' ciò che, una decina di anni dopo, sarebbe capitato ai testimoni della roulette russa della borsa di Shanghai.

A cavallo del default del 2007 convenzionalmente marker della conclusione di un ciclo, di cui ha pagato il fio del combinato disposto tra la disinvoltura dei piccoli investitori e l'accompagnamento, interessato e criminale, di Banche e SIM un bacino molto vasto.

Il palmares delle performances comprende sigle che suonano sinistre per chi ha rimesso risparmi, liquidazioni, pensioni: bond della Repubblica Argentina (25 miliardi di dollari, circa 400 mila risparmiatori italiani), della Parmalat, di Cirio (1,125 miliardi di euro), di Ceruti/Finpart e ultimo ma non ultimo, volendone trascurare molti altri, Lehman Brothers (200.000 investitori solo in Italia).

Ma come ha potuto succedere tutto ciò che è molto simile ad un flagello biblico?

Semplice: la mediazione delle banche e delle finanziaria ha avuto vita facile sia nel cavalcare l'onda di massa della lusinga di un arricchimento agevole sia nel mettere a punto un meccanismo criminoso o comunque fraudolento, favorito da un rapporto fiduciario. Di fronte a cui non si fecero riguardo ad incardinare una informazione ingannevole o quanto meno reticente. La rinomata e sussiegosa Associazione Bancaria Italiana era arrivata a creare con Patti Chiari una sorta di authority "indipendente" chiamata a certificare trasparenza ed affidabilità attorno ai "consigli per gli acquisti". Ti assicuravano rendimenti da sballo dietro garanzia di assoluta affidabilità e sicurezza. Ma, poi, com'è ben noto, l'inganno s'infranse contro l'insostenibilità. Donde appunto il filotto dell'insolvenza che metteva sul lastrico milioni di investitori e di famiglie.

Cosa che pesa di più nel giudizio etico, morale e deontologico: la dabbennaggine/avidità dei piccoli risparmiatori (molti dei quali interessati ad una integrazione del reddito necessario per scavallare la terza settimana del mese e per mantenere i figli laureati ma a spasso) o la propensione a truffare e, quindi, a delinquere dell'intermediazione finanziaria?

Ma poi, dietro alle sentenze morali, ci si riorganizza. Si cerca di accettare le "ristrutturazioni" dei titoli falliti (che, nel caso dell'Argentina, rifalliscono), e gli indennizzi della liquidazione dei fallimenti. Poi, ancora, ci s'incazza. Ci si presenta al desk bancario, dove prendi a male parole l'operatore che conoscevi da vent'anni ma che, cionondimeno, ti ha fregato (magari perché istruito o ricattato dal management). Alla fine, la gran parte del popolo dei bonds, quella più vulnerabile perché costituita da anziani incazzati ma rassegnati, si arrende. Le avanguardie più evolute si rivolgono individualmente agli avvocati, molti dei quali portatori di una specializzazione inadeguata ma anche di una forte intuizione per gli sviluppi professionali. Altri, capita l'antifona, si rivolgono alle associazioni consumeristiche; molte delle quali si rivelano volenterose ma nient'altro (ad eccezione, a Cremona, della Federconsumatori).

Quando firmi la delega all'associazione od all'avvocato che patrocina ti sembra di esserti tolto il dente. Niente di più fallace ed illusorio.

La punzonatura della procedura, rappresentata dal deposito della citazione, infatti, altro non è che l'inizio; di una battaglia snervante, che richiede, come direbbe lo Zampanò della "Strada", cuori non deboli. Ti trovi di fronte una controparte, forte e ben determinata a non sputtannarsi, impedendo sentenze che, accogliendo l'istanza del cliente fregato, potenzialmente porterebbe ad un effetto domino. Per non dire della terzietà del giudizio, in molti casi finita nelle mani di giudici oberati da arretrati colossali, neghittosi e refrattari a studiare il caso, a farsi un'idea precisa del fondamento delle aspettative e delle responsabilità. Comincia così l'*ammuina* dei rinvii: per uno studio più approfondito del caso, per perizie (costose e dilatorie) affidate a consulenti tecnici d'ufficio, per tentativi di conciliazione, per mirabolanti tecniche di depistaggio e procrastinazione degli avvocati della controparte. Con cui questi, da un lato, massimizzano l'indotto della regola forense del *dum pendet rendet* (che si riverbererà sulle parcelle ed eventualmente sulle spese compensate) e, dall'altro, conducono all'estremo l'azione di sfiancamento del ricorrente (con il sottinteso obiettivo di farlo recedere o ridurlo a miti consigli in fatto di indennizzo).

Le bocche di fuoco della difesa bancaria si avvalgono, oltre che di azzardi dottrinari (che a loro volta beneficiano di una giurisprudenza resa tutt'altro che univoca dalle pendolarità delle sentenze), anche, come abbiamo visto, di uno sproporzionato dispiegamento avvocati zio, incomparabilmente superiore a quello della parte attrice.

Chi scrive, così scrive non per un supposto né per un sentito dire. Avendo affrontato, gladiatoricamente (e con qualche successo), il filotto costituito dai *patacones* argentini, dai bonds Parmalat e Ceruti/Finpart versus Banca Intesa e più recentemente Lehman Finance versus Banca IPIBI.

Pensino i lettori che l'istituto bancario citato per primo (per la storia, evoluzione di quella Cassa di Risparmio della Provincia Lombarde che per tanti decenni ebbe come deus ex machina il Giordano Dellamore, apostolo all'inizio degli anni settanta dell'inviolabilità delle Cartelle Fondiarie, suscettibili di mandare sul lastrico i risparmi dei nostri genitori), al culmine di una tattica difensiva dilatoria, ha preteso di trattenere, sulla somma pattuita dell'indennizzo, il *capital gain*. Quasi si trattasse di un guadagno di investimento e non, com'era, un parzialissimo indennizzo su una cospicua perdita, causata da un calcolato difetto di adeguata informativa, quando non di condotta ingannevole.

Non dovrebbe sussistere dubbio alcuno attorno al fatto che le circostanze citate militino tutte per una consistente criticità a carico della trasparenza e della deontologia dell'apparato preposto alla negoziazione finanziaria e bancaria, con gravi ripercussioni sul piano dell'attendibilità del settore e su quello sociale.

Si può a buon titolo sostenere che i pubblici poteri hanno assistito a questa deriva etica e deontologica senza battere ciglio; più che da arbitri imparziali, da spettatori disinteressati. Contribuendo a far restare abbondantemente al di sotto degli standards di accettabilità sia il funzionamento della giustizia civile (in ciò favorendo le banche) sia l'introduzione di nuovi istituti di tutela consumeristica, quali la class action molto praticata nelle realtà anglosassoni.

Da noi, causa l'inerzia e la riottosità del legislatore e del ceto di governo, l'istituto, con grave nocimento dei ceti più deboli, è stato introdotto, tardivamente e limitatamente.

Solo di recente, con l'approssimarsi all'orizzonte di una seconda ondata di dissesti bancari, la politica sta prendendo consapevolezza del problema.

E' di questi giorni, infatti, l'orientamento di istituire un fondo di solidarietà per un sollievo destinato ai risparmiatori più deboli finiti nella tagliola del dissesto di quattro banche locali.

Per loro vale sicuramente l'attenuante di responsabilità legata alla non disinteressata consulenza degli istituti bancari, esercitata come promozione di prodotti finanziaria di propria emissione.

Per ragioni di chiarezza andrebbe anche aggiunto che il crac di cui si parla, per 350 milioni, riguarda la sottoscrizione di obbligazioni subordinate emesse dalle banche insolventi e salvate dall'intervento dello Stato e del fondo interbancario di garanzia.

Sicuramente gli sportelli, come avvenne in passato, si saranno dati da fare per pressare i clienti a sottoscrivere in cambio di qualche ritorno. Ma è altrettanto indubbio il fatto che i sottoscrittori, a meno che non fossero dei deficienti (in tal caso in Italia ci sarebbero migliaia di deficienti), avrebbero dovuto sapere che le obbligazioni subordinate sono tali proprio perché, pur riconoscendo rendimenti molto più elevati della media, sono praticamente privi di tutele.

I maggiori tassi premiano il maggior rischio. L'idea governativa di "sollevare" di almeno di un terzo la perdita costituisce uno spottone per un dissennato indirizzo speculativo nell'impiego dei risparmi. Oltretutto, comporterebbe un onere di 100 mln per l'erario e andrebbe, ingiustificatamente, a favore solo di una parte (e la meno avveduta e prudente) del parterre dei risparmiatori finiti nella tagliola della mala finanza. E gli altri?